



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, lunedì 1° gennaio 2024

Maria Santissima Madre di Dio – Giornata Mondiale della Pace

(Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21)

“Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù”. La forma del nome Gesù deriva dal nome ebraico *Yesu*, forma abbreviata del più antico e più corretto *Yesua*, che a sua volta è una abbreviazione di *Yhosua*, cioè Giosuè, l’eroe che condusse Israele nella terra promessa, dopo la morte di Mosè. Gesù rimase un nome popolare tra i giudei fino all’inizio del II secolo d.C. quando il cristianesimo cominciò a svilupparsi. A quel punto si preferì evitarne l’uso. La scelta del nome, in ogni caso, coincide con la circoncisione che è un taglio cruento impresso nello strumento della generazione. Per questo è una “ferita” che indica al tempo stesso un’apertura e un’appartenenza. Apertura perché con la circoncisione l’uomo si pone in ascolto della donna ponendo un limite alla sua ‘onnipotenza virile’ e accetta di vivere la sessualità come incontro faccia a faccia; appartenenza, perché la circoncisione è la condizione dell’incontro con l’altro e dell’accesso di Dio.

Anche il Messaggio di papa Francesco per questa 57^a Giornata Mondiale della Pace, dedicato a un binomio di impressionante attualità “*L’intelligenza artificiale sia etica e per la pace*”, intende proporre due consapevolezza per vivere lo sviluppo tecnologico non come una minaccia, ma come una promessa. La prima ha a che fare con il senso del limite: “L’essere umano, infatti, mortale per definizione, pensando di travalicare ogni limite in virtù della tecnica, rischia, nell’ossessione di voler controllare tutto, di perdere il controllo su sé stesso” (n. 4). La seconda consapevolezza ha a che fare con il senso della responsabilità umana, che non è annullata dalla “ricerca sulle tecnologie emergenti nel settore dei cosiddetti ‘sistemi d’arma autonomi letali’, incluso l’utilizzo bellico dell’intelligenza artificiale” (n. 6). Le macchine che imparano da sole, non sono responsabili. Gli uomini che le producono invece sì.

Se ne ricava che per la tecnologia come per la pace bisogna diventare “operatori” attivi e non accigliati spettatori dell’inevitabile. Non a caso, papa Francesco che nella sua prossima visita a Verona chiama a raccolta tutti i movimenti popolari e i singoli uomini di buona volontà, insiste nel ribadire che la pace si costruisce dentro alcune precise trasformazioni: ambiente e lavoro; economia e finanza; democrazia e diritti; migrazioni e disarmo. Sono questi, peraltro, della prossima Arena di pace 2024 gli

ambiti operativi che siamo chiamati tutti, credenti e non credenti, istituzioni pubbliche e private, a tradurre creativamente in atto. La pace è entusiasmante e vitale, non è la quiete o la preservazione degli equilibri di sempre. La pace non è mai “vuota”, ma è un’avventura che dà pienezza alla nostra vita, rendendola bella e concreta. Correttamente A. Machado ammonisce: “Un giorno potremo trovarci a questo bivio: da un lato la guerra, inevitabile; dall’altro la pace vuota. Detto in altra forma: quando la pace è vuota, priva di ogni contenuto... e la guerra carica di ragioni polemiche... che potrà la pace contro la guerra?” (A. Machado, *Come un figlio del mare*).